

DALLE STORIE DI VITA PROFESSIONALE ALLA CONDIVISIONE DEL SAPERE

a cura di **Giuseppe Tacconi** e **Gustavo Mejia Gomez**

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce da una raccolta di storie di vita professionale effettuata nell'ambito dell'insegnamento di "Leadership pedagogica e riflessività", tenuto da chi scrive, all'interno del Master per la "Dirigenza nei Cfp" gestito dall'Università di Verona, nell'a.a. 2013-14, come una delle azioni attivate nel Progetto di formazione formatori della Regione Veneto (cfr. www.venetoformatori.it).

Ai partecipanti era stato chiesto di ricostruire la propria autobiografia professionale esplicitando i percorsi attraverso i quali avevano imparato a fare quello che oggi sapevano fare¹.

Dei venti partecipanti, circa la metà ha pubblicato la propria storia nello spazio online dedicato al corso.

I racconti sono stati inizialmente raccolti dal docente, letti attentamente e analizzati. L'analisi è consistita nell'individuare delle unità significative e nell'attribuire a ciascuna unità un titolo. I singoli titoli sono stati poi aggregati per affinità e anche ai vari raggruppamenti è stato attribuito un titolo.

Alcuni dei partecipanti svolgevano già il ruolo di dirigenti, altri erano docenti che avevano assunto varie responsabilità all'interno degli enti di formazione o delle istituzioni scolastiche di cui facevano parte, altri ancora svolgevano la professione di formatori come liberi professionisti. Pur con profili differenti tutti i partecipanti erano accomunati dal fatto di muoversi nel campo della formazione e dal desiderio di sviluppare competenze manageriali.

Le varie storie raccolte presentano episodi che ci illuminano su vari aspetti, in particolare su:

- come si giunge alla professione
- dove si apprende il sapere professionale
- in che cosa consiste tale sapere.

La raccolta dei racconti così elaborata è stata consegnata e discussa con i partecipanti al Master per far loro sperimentare un approccio valorizzante alla formazione e alla leadership formativa dentro a contesti organizzativi².

Qui di seguito, desidero mettere a disposizione i testi, indicando tra parentesi solo il nome dello scrivente, per ciò che tali racconti possono rivelarci ma anche per fornire un esempio di quel "testo di testi" che viene co-costruito nell'ambito di un percorso formativo per restituire ai partecipanti il senso della condivisione delle loro esperienze.

Proprio questa co-autorialità – la percezione che il proprio tassello va a comporre un puzzle più grande – può agire una vera e propria forma di *empowerment* dei singoli e dei gruppi perché restituisce a ciascuno e al gruppo nel suo insieme lo status di fonte di un sapere rilevante.

¹ L'attività è stata condotta in collaborazione con il Prof. Domenico Lipari.

² Per una presentazione di questo approccio, cfr. Tacconi G., Mejia Gomez G, *Formare i formatori attraverso la condivisione di storie di pratica professionale*, in Mejia Gomez G., a cura di, storie di pratica didattica nei Cfp – 1, Cnos-fap, Roma 2013 [in: http://www.cnos-fap.it/sites/default/files/materiale_professionale/STORIE%20DI%20PRATICA%20DIDATTICA%201.pdf].

COME SI ARRIVA ALLA PROFESSIONE?

Per caso... ma poi scegliendo

È dal 1985 che insegno nello stesso Istituto Professionale. Ci sono capitata per caso; era l'unica cattedra disponibile in città quando ho avuto l'assunzione a tempo indeterminato. Io, ex studentessa di liceo classico, laureata in matematica, non conoscevo quel mondo scolastico fatto di ore di teoria ma anche di materie pratiche (e a quell'epoca erano tante per gli studenti durante la settimana...). Da allora, non ho avuto voglia di venire via..., anzi ho cominciato a collaborare in vari progetti, orientamento, passaggi, competenze, POF, programmazione, e tutto quanto può favorire l'autonomia e lo star bene dello studente nella "mia" scuola, come collaboratrice del dirigente e vicaria per molti anni (Renata).

la mia esperienza professionale non nasce nella scuola, ma nell'ambito della ristorazione. Ho gestito per dieci anni una mia azienda, un ristorante, a Bardolino, sul lago di Garda, e sono capitato nella scuola quasi per errore, dopo aver fatto, nella struttura in cui sto lavorando ora, un anno di servizio civile in obiezione di coscienza che ha permesso all'azienda di conoscere le mie competenze. Così per caso ho scoperto un ambito fantastico da molteplici punti di vista: la possibilità di lavorare coi giovani principalmente e di confrontarsi con colleghi che condividono una dinamica di crescita, di prospettiva futura e motivante dei giovani (Michele).

La mia esperienza professionale non nasce dalla scuola; ho sempre lavorato in qualità di impiegata amministrativo-contabile in aziende in vari settori. L'entrata nella scuola è capitata per caso quando, come cassaintegrata e successivamente lavoratrice in mobilità, mi è stato offerto un lavoro in un CFP accreditato (Giovanna).

Come la maggior parte delle persone che ho incontrato al Master, anch'io sono arrivato alla formazione per caso. Dopo essermi laureato in Sociologia a Trento e aver svolto il servizio militare come ufficiale dell'esercito (cosa che mi è tornata molto utile nell'attività di docenza, nel momento in cui mi sono trovato a gestire gruppi classe non proprio tranquilli), ho cercato un lavoro che avesse senso e coerenza con gli studi compiuti. Nel 1997, mentre stavo facendo altro (agente pubblicitario), sono stato contattato per un colloquio da una persona che lavorava nel settore formazione. Da lì tutto ha preso avvio (Alberto).

La storia di un trentenne italiano inserito nel mondo del lavoro parte sempre da delle scelte più o meno consapevoli e da eventi più o meno fortuiti. La prima grande scelta è quella della scuola superiore, frutto dall'analisi delle competenze e delle aspettative di un ragazzo di tredici anni che, spesso, si riduce in una valutazione della voglia di studiare. Dopo un'analisi fatta sotto l'ombrellone, nell'estate tra la terza media e il famigerato primo anno delle superiori, la scelta cadde su un istituto tecnico, il commerciale a indirizzo programmatori, ragioneria. Cinque anni di formazione che, all'esito positivo, avrebbe consentito l'ulteriore scelta: lavoro o università. Stante l'innata voglia di indipendenza, soprattutto economica, palesatasi già coi primi lavoretti estivi, al termine del percorso di formazione superiore, la scelta non poteva che ricadere sulla ricerca di un'occupazione. I problemi, se così si possono chiamare, iniziano con la moltitudine di offerte: istituti di credito, assicurazioni, *software house*. Era il 1996, della crisi non si parlava ancora, le opportunità erano innumerevoli, l'aspirante lavoratore aveva il lusso della scelta. In contrapposizione a questa edificante situazione, si poneva però anche la voglia di proseguire gli studi. Da qui, la ricerca di una facoltà che consentisse una frequenza limitata, per dar spazio, anche, all'attività lavorativa. E dunque la scelta cadde su Giurisprudenza. A quel punto si sdoppia l'attività: da un lato quella professionale, dall'altro quella universitaria. Mentre trascorrevano gli anni dell'università, un po' lentamente, iniziava la "carriera" professionale. Come accennato, alcuni eventi fortuiti, il passaparola e la grande richiesta del mercato hanno consentito di approcciare, in regime libero professionale, diverse realtà nell'ambito della formazione, dapprima su corsi finanziati dal Fondo sociale europeo, successivamente in licei statali, ancora in secondarie inferiori e infine in un CFP (Francesco).

In seguito ad un confronto tra ambienti diversi

Durante il periodo di volontariato (in farmacia), venni chiamata per una supplenza all'Istituto Agrario di Buttapietra (VR) e anche per alcuni periodi di sostituzione presso alcune farmacie della città. Valutando la mia poca propensione a sottostare a richieste poco condivise, decisi di intraprendere la professione di insegnante e di abbandonare quella di farmacista (Lucia).

DOVE SI IMPARA IL SAPERE PROFESSIONALE?

Apprendere dall'esperienza

Le competenze che ho acquisito sono come una trama tessuta negli anni, grazie all'intrecciarsi di relazioni e di esperienze professionali e personali. Gli studi universitari di pedagogia, con indirizzo metodologico didattico e tesi sull'orientamento, hanno dato forma alla mia passione per le tematiche educative e mi hanno portato a lavorare nell'ambito della formazione, in cui hanno trovato spazio anche le mie capacità organizzative. Ogni esperienza professionale ha aperto ai miei occhi mondi diversi, arricchendomi sia sul piano lavorativo che su quello personale. Operare nella formazione significa lavorare in relazione con gli altri, colleghi e utenti, con grandi differenze a seconda che si interagisca con adulti o adolescenti (Enrica).

Ho lavorato per due anni come biologa-ricercatrice nel laboratorio di analisi chimiche-biologiche dell'ospedale di Borgo Trento. Questa esperienza ha rafforzato il mio metodo scientifico sperimentale che poi ho applicato nell'insegnamento negli anni successivi. Progetto "studio assistito" che prevedeva il sostegno a ragazzi di I e II in difficoltà da parte di ex-alunni della stessa scuola da me coordinati. La finalità era di aiutare questi alunni non solo a recuperare le carenze nelle varie discipline, ma soprattutto nell'insegnare loro ad applicare un efficace metodo di studio. Funzione strumentale "per l'orientamento in entrata". Mi ha permesso di conoscere meglio il bacino d'utenza dei nostri alunni, le diverse aspettative delle famiglie, le diverse realtà scolastiche di provenienza. Contatti con scuole inglesi: ho avuto la possibilità, non come docente ma come utente, di conoscere alcune scuole in Inghilterra in quanto i miei figli le hanno frequentate per alcuni anni essendo la nostra famiglia lì per motivi professionali di mio marito. Ho conosciuto alcuni insegnanti, con i quali sono rimasta a lungo in contatto, e ne ho approfittato per conoscere l'insegnamento delle Scienze in UK. Ho così visto la differenza di approccio a queste discipline. Mi sono procurata diversi libri di testo (molto diversi da quelli italiani) che ho poi anche utilizzato in classe ottenendo ottimi risultati. Responsabile del "dipartimento culturale": progetto che si occupava di promuovere diverse iniziative finalizzate ad aumentare l'offerta culturale della scuola e dirette a tutte le componenti (alunni, genitori, docenti) e che riguardavano varie tematiche (conoscenza del territorio, CICAP, giornata della memoria, rapporto adolescenti-genitori...). Si trattava di incontri con esperti, visione di filmati, uscite sul territorio. Ebbero un ottimo riscontro e servirono inoltre come forte collante tra le diverse componenti scolastiche. Esperienza CLIL: in collaborazione con colleghi di Lingue straniere ho attuato l'insegnamento di alcune UD in modalità CLIL. Nonostante le difficoltà incontrate ho trovato l'esperienza molto interessante. Funzione strumentale "per la salute". Le attività hanno coinvolto da vicino studenti e famiglie offrendo loro importanti informazioni relative ai servizi sanitari presenti sul territorio specifici per le problematiche proprie dell'età evolutiva. In collaborazione con il CIC sono stati affrontati problemi importanti come le dipendenze, il rapporto genitori-figli, l'educazione all'affettività. In questo ambito ho avuto a che fare con qualche caso drammatico di anoressia o dipendenze. E' stata particolarmente efficace in questo caso la collaborazione scuola-famiglia per far fronte a queste gravi situazioni. Attività di supporto ad alunni stranieri in collaborazione anche con enti esterni come il CESTIM. Accompagnatrice degli alunni in stage all'estero, mi ha permesso di conoscere diverse realtà scolastiche e anche di conoscere meglio gli alunni, fuori dal solito contesto scolastico (Cristina).

2001 – 2013. Dodici anni di lavoro, sei dirigenti scolastici, un corso di perfezionamento, un master di secondo livello, docenze in differenti corsi di formazione e di aggiornamento in collaborazione

con le ASL territoriali 20 e 22, partecipazioni al Consiglio di Istituto, al Comitato di Valutazione, nomine di funzione strumentale, di coordinatrice di progetto, ...un concorso fallito... esperienze che hanno contribuito ad arricchire, anche se non sempre in modo positivo, la mia formazione professionale [...]. Bilancio del tempo trascorso: vent'anni di impegno costante, di studio, di esperienze condivise con colleghi ed alunni. Progetti organizzati e portati a termine, nonostante le sempre presenti difficoltà, con serietà, disponibilità e spero con coerenza. Rapporti positivi con quasi tutte le mie classi e gli alunni che ho seguito nelle diverse attività anche in qualità di responsabile dei progetti per gli alunni; viaggi di istruzione da non dimenticare: Spagna, Sicilia, Croazia, Austria, Roma. Collaborazioni non sempre semplici con i colleghi e i diversi Dirigenti Scolastici, ma tanti amici trovati (Lucia).

È stato per me significativo anche operare nell'ambito dell'orientamento, sia nel CFP, sia nelle attività di consulenza di orientamento e bilancio di competenze nei progetti di Orientamento al lavoro per adulti disoccupati del Comune di Verona. Interagire con le persone, benché professionalmente, comporta assumersi responsabilità, mettersi in discussione, acquisire competenze e crescere personalmente. Quando mi è stato proposto di assumere a tempo pieno il coordinamento del CFP mi è sembrato che nel lavoro coi colleghi e coi ragazzi potessero confluire le competenze pedagogiche, relazionali, di orientamento, organizzative e "tecnico-burocratiche" acquisite nelle precedenti esperienze professionali. Tuttora svolgo il ruolo di coordinatrice di un CFP, dal 2008 per il CSF Provolo. La realtà di un Centro di Formazione Professionale è complessa e il raggiungimento degli obiettivi è impegnativo, sia sul versante del team dei formatori, sia dei ragazzi e delle loro famiglie (Enrica).

giungeva l'agognata laurea e con essa la voglia di estendere la libera professione anche all'ambito forense. Un paio di anni di pratica professionale, l'emancipazione del Dominus che amorevolmente aveva sfruttato a parametro zero il praticante, l'apertura di un proprio studio in provincia e via anche sul foro cittadino. Già all'alba dei trent'anni, quindi ci si poteva aspettare un roseo futuro e una costante ascesa nel mercato, una resistenza alla crisi socio/economica. Vana illusione. La crisi di liquidità, i creditori insolventi e l'evidente saturazione del mercato esigono oggi scelte e intuizioni darwiniane, per evolvere e sopravvivere. Risulta di cristallina evidenza, per gli sviluppi del mercato e le prospettive della società, come l'esperienza professionale maturata in quasi 12 anni di formazione e gli anni di studio professionale non siano più sufficienti a garantire "la pagnotta" che forse, un più convenzionale lavoro da cassiere in banca, intrapreso nel lontano '96, oggi forse garantirebbe. Ciò non toglie che l'idea di progredire, migliorare e con lungimiranza credere nelle proprie capacità non possa che essere l'unica formula evolutiva per credere nel futuro roseo che si era già intravisto (Francesco).

Ho iniziato facendo lezioni di Marketing e Comunicazione in corsi del Progetto Intesa/Prog. '92, allora finanziati dalla Comunità Europea. L'anno scolastico seguente sono stato coinvolto con responsabilità di coordinamento sempre in questi corsi (presso l'Istituto "L. Carnacina" di Bardolino) aumentando esponenzialmente il mio coinvolgimento nella docenza in vari Istituti della Provincia di Verona. Fino al 2007 ho lavorato per questa società (IAL Veneto), ampliando le mie competenze nel settore. Negli anni ho sviluppato competenze sempre più specifiche, relative al coordinamento dei corsi, ampliando gli orizzonti ai corsi FSE e IFTS. Ho acquisito competenze nella progettazione e nella strutturazione di corsi finanziati dalla Comunità Europea. Ho creato una rete di rapporti con gli operatori del settore turistico-alberghiero nella zona del Garda Veronese (Ente Bilaterale del Turismo, Federalberghi, Associazione Ristoratori, IPSAR Carnicina, IIS Marie Curie ecc.) sviluppando partenariati operativi poi risultati fondamentali per l'approvazione di progetti e attività ad ampio spettro nel settore formativo. Nel 2007 lo IAL, se così si può dire, fallisce. No comment! Grazie alla correttezza e alla caparbia di una dirigente scolastica e alla disponibilità di un direttore di centro di formazione, il mio ruolo viene confermato con il nuovo partner di formazione (CSF Stimmatini), fino a quando, nel 2011, causa chiusura dei finanziamenti, il Progetto Intesa "muore". Nell'anno scolastico 2011-2012, ho fatto una valida esperienza di insegnamento al Centro Stimmatini. Oggi mi occupo del coordinamento dei corsi serali del centro Stimmatini e faccio docenza come libero professionista in corsi ITS, in materie ad indirizzo economico. Continuo a fare consulenza nel settore Marketing e Gestione Aziendale per qualche (visto il periodo) azienda del

settore ristorativo alberghiero. Oggi mi sento - e sono - un libero (molto) professionista (nell'isola che non c'è) (Alberto).

Imparare da mentori

La mia esperienza lavorativa non prende avvio nel mondo della scuola, bensì in quello della sanità. Ancora prima di laurearmi, iniziai a frequentare la farmacia dell'Ospedale di Borgo Roma dove preparai la tesi e rimasi per il tirocinio successivo alla laurea e per un periodo di volontariato. Fu un'esperienza molto importante, che indirizzò il mio sistema di studio, di lavoro e la mia vita futura. In quegli anni ebbi la fortuna di lavorare con il Dott. B. e il dott. M., farmacisti e ricercatori di primo livello, persone di alto profilo professionale e morale [...]. Con la vincita del concorso regionale ordinario del 1992, entrai a far parte del corpo docenti dell'Istituto Alberghiero Carnacina di Bardolino, allora diretto dalla Preside A.M.L., donna molto volitiva, autorevole e sicuramente con capacità manageriali non comuni. È la persona a cui devo tutto dal punto di vista professionale e scolastico, fu la mia "maestra" e la mia guida per vari anni; con severità, correttezza e molta disponibilità mi indirizzò verso esperienze significative affidandomi responsabilità di un certo rilievo. Dopo il suo pensionamento, alternai periodi di servizio tra l'Istituto Carnacina e altre scuole della città facendo sempre, dopo attenti bilanci, ritorno alla scuola di provenienza (Lucia).

Un incontro professionalmente significativo è avvenuto con una collega, con cui ho lavorato per un'agenzia di formazione, che mi ha coinvolto nell'organizzazione di corsi di formazione nelle aziende e di corsi FSE per adulti. Sono stati anni interessanti e stimolanti in cui mi sono formata e occupata di progettazione, promozione, selezione, coordinamento, docenza, orientamento, bilancio di competenze e accompagnamento al lavoro. Un'altra persona ha poi portato una virata alla mia attività professionale (Enrica)

Questa persona, molto importante nell'inizio della mia vita lavorativa, mi ha introdotto nel mondo della formazione (Alberto).

Apprendere da colleghi

Carlo, Laura, Sara, Andrea... Risale a tanti anni fa il momento in cui ho conosciuto queste persone che hanno segnato la mia vita lavorativa e insieme abbiamo "costruito" la scuola in cui ho lavorato fino ad ora. Carlo era il vicepresidente a cui fare riferimento in ogni momento, una persona di temperamento, idee politiche, età diversa dalle mie ma con cui ho instaurato un'amicizia sincera e viva. Laura, Sara, Andrea: colleghi con cui ho condiviso tanti momenti di riflessione, di lavoro, di riunioni, di festa, di amicizia, persone che hanno vissuto il proprio lavoro con entusiasmo e con la voglia di capire il senso di quello stavano facendo..... una comunità in cui si impara strada facendo...un insieme di teste pensanti e di passione... che purtroppo può anche finire.... (Renata).

[...] vinsi la cattedra presso un istituto secondario superiore ed assistetti al crescere di una realtà vivace quale è il Marco Polo di Verona. Presso questo istituto ho passato venti anni e molte delle cose che ho imparato sulla scuola le devo a colleghi, studenti e dirigenti che ivi ho incontrato (Stefania)

La partecipazione a questo master è molto interessante e dagli interventi in aula ho potuto respirare e constatare che, pur con le stesse difficoltà economiche, ci sono enti di formazione che ancora pongono la centralità dello studente e della sua formazione e ciò mi fa molto sperare (Giovanna)

Apprendere dagli allievi "difficili"

L'opportunità di sperimentare attività formative con un'utenza a vario titolo svantaggiata mi ha portato a una più approfondita riflessione sul "senso" del mio lavoro. Organizzare e coordinare per un periodo corsi per apprendisti mi ha permesso di conoscere un versante "impegnativo" della formazione dei giovani e degli adolescenti, in cui la sfida consisteva nel guidare i ragazzi, ormai

lontani dal mondo scolastico, a cogliere l'utilità del percorso formativo cui erano obbligati [...]. In questi anni ho imparato molto [...] dagli allievi. Accompagnarne alcuni lungo un tratto di percorso per loro "complicato" ha richiesto molto impegno da parte di tutti, ma mi ha insegnato che le risorse individuali sono formidabili e che è possibile, individuando una chiave di senso, riordinare un progetto personale in modo significativo (Enrica).

Sono un'insegnante di matematica (la materia... più odiata dagli Italiani...). Dai primi tempi, in cui facevo una didattica molto tradizionale e rispettosa dei formalismi (proprio come si addiceva ad una docente di una materia così rigorosa...), mi rendo conto che il mio modo di far avvicinare i ragazzi alla matematica è notevolmente cambiato. Non voglio dire con questo che ho abbassato i livelli; sono dell'idea che la scuola debba fornire competenze di un certo livello e non deve fare troppi "sconti"... Quello che è cambiato (e lo vedo dal confronto dei testi delle verifiche che preparavo anni fa e che preparo adesso...) è il mio modo di insegnare la matematica. Nell'istituto professionale in cui lavoravo la matematica è una materia basilare, ma i ragazzi fanno fatica a collegare i concetti matematici che incontrano nelle materie tecniche con gli stessi che affrontano nelle ore "canoniche" della mia disciplina. Ho imparato a fare schemi alla lavagna, a dettare appunti dei vari argomenti, a far lavorare in coppia i ragazzi, a "tagliare a fettine" le nozioni e ad usare un linguaggio semplice ma preciso, a fare collegamenti con quanto i ragazzi studiano nelle altre materie tecniche quando è possibile, a ritornare più di una volta sui concetti per migliorare la loro comprensione ed acquisizione. Ho imparato a spiegare il significato di cosa voglia dire imparare la matematica, a cosa può servire nella vita, a non limitarmi all'esposizione "asettica" degli argomenti. Ogni tanto mi sento dire: "Proffe, ma cosa serve a me che farò l'elettricista, saper risolvere le equazioni di secondo grado?". Oppure... nel corso di un recupero estivo che ho fatto a luglio passavo per i banchi a controllare i compiti di rinforzo che avevo dato per casa e da uno studente, che vedeva la mia faccia sconsolata, mi sento rispondere: "Non ho fatto i compiti perché ho avuto da fare... devo raccogliere le ciliege!!!!" (Renata).

Imparare dagli errori

L'altro episodio importante per la mia formazione, è accaduto quando avevo intrapreso, da un paio d'anni, il ruolo di coordinatore della sede in cui lavoravo. In un colloquio riservato con la Dirigente, avevamo discusso di alcune questioni relative alla scuola, non delicatissime, ma tali da dover opportunamente rimanere riservate. Il mio ruolo di docente, oltre che di coordinatore di sede, mi ha portato invece, nei soliti contesti di pausa caffè e di relazione con commento-critica di ciò che succede nell'ambiente di lavoro, a riferire, in parte, del contenuto del colloquio avuto con la Dirigente. Quest'ultima è venuta poi a saperlo, non so come, e me lo ha fatto capire, non in modo esplicito, ma con un silenzio per me molto più significativo di un richiamo. Da allora ho compreso quanto sia difficile, ma importante, separare i due ruoli che, sbagliando, l'istituzione scolastica chiede che alcuni docenti ricoprano (Claudio)

Nella mia scuola si discuteva se attivare o meno, in regime di sussidiarietà della regione, dei corsi IFP. Io, assieme ad altri docenti, ero tra i favorevoli, e ho fatto leva sul ruolo che ricopro per convincere alcuni colleghi giovani dell'importanza di attivare tali corsi e non ho ascoltato con la dovuta attenzione le osservazioni di altri colleghi, che evidenziavano come l'inesperienza e la diversa tipologia di corso e di attese scolastiche degli allievi, avrebbero potuto mettere in difficoltà la nostra organizzazione. Non so se avrei potuto fare di più, fatto sta che non sono riuscito a convincere il Dirigente di allora ad attivare, assieme ai nuovi corsi, delle attività collaterali di supporto. Era sì partita una "commissione didattica" di cui facevo parte e che ha lavorato, tra l'altro, anche sulle problematiche emerse negli IFP, ma non si è rivelata adeguata al compito. Sono convinto che se avessi creduto con più forza alle riserve dei colleghi e non avessi solo pensato agli aspetti positivi, che io vedevo (e vedo tuttora) nei corsi triennali, avrei potuto contribuire di più, naturalmente se il Dirigente ci avesse creduto, a risolvere alcune problematiche che oggi ci troviamo a vivere. In questo episodio penso, da un lato, di aver utilizzato bene il ruolo di collaboratore, che è quello di supportare il Dirigente e di affiancarlo nella comunicazione di scelte ritenute importanti per la scuola, ma

dall'altro, non l'ho utilizzato bene fino in fondo, perché, come collaboratore avrei dovuto anche sostenere chi avrebbe dovuto poi "confrontarsi sul campo" con le scelte fatte (Claudio).

Imparare dalle cose che non funzionano

Sono immediatamente stata catapultata nel mondo della rendicontazione e solo grazie alla mia esperienza in contabilità e a un lavoro di topo d'archivio sono riuscita a fare la ricostruzione di ciò che la regione richiedeva per avere i promessi e lontani finanziamenti. Qui la prima cosa che mi sono chiesta è perché la regione non consenta alle scuole di utilizzare un programma di contabilità a costi industriali. Ciò significa che dovrebbe semplicemente adottare alcuni criteri di rendicontazione più aziendali e con ciò intendo desumibili da un programma di contabilità. Io invece mi sono trovata a tenere due contabilità distinte e dovevo ragionare secondo due logiche: quella della rendicontazione e quella della contabilità con un lavoro doppio, per non parlare poi delle difficoltà di archiviazione. Qualche passo è stato fatto con la contabilità separata, ma siamo ancora molto lontani dalla semplificazione così voluta ma così irraggiungibile. Un'altra cosa che mi ha scioccata, è stata l'enorme burocrazia che c'è a tutti i livelli e che fa perdere di vista, sia dal punto di vista amministrativo che a livello docenza, lo scopo primario della formazione. Così da un lato si vede la dirigenza impostare il tutto in termini economici, limando il più possibile, a scapito dei ragazzi, e dall'altro un gruppo docenti che vorrebbe arricchire i loro insegnamenti con nuove proposte puntualmente bocciate per mancanza di soldi. Concludendo, la mia esperienza non è stata molto positiva ma spero dipenda dalla struttura in cui ho lavorato (Giovanna).

Apprendere dalle contestazioni

Il primo episodio è lontano nel tempo, risale a quando ho iniziato il lavoro di insegnante. Passato il concorso e chiamato ad essere insegnante (per il momento, di scuola media, poi, dopo un paio d'anni, sarei passato alla scuola superiore), avevo delle grandi aspettative, nel senso che presumevo di non poter commettere errori, che tutte le decisioni che avrei preso e tutte le mie modalità di relazione con gli studenti non avrebbero che potuto essere all'insegna della correttezza, della trasparenza e "per il bene" dell'allievo stesso. Quando mi sono trovato, invece, in una situazione - al termine di un esame di terza media- in cui, la scelta da me fatta, veniva contestata da una famiglia, che fino a poco tempo prima, aveva espresso giudizi molto positivi sul mio operato, sono rimasto disorientato e ho rimesso in discussione il modo di intendere il lavoro che avevo intrapreso. Lavoro fatto di relazioni e proprio per questo molto delicato e di difficile gestione e soggetto a critiche e a punti di vista diversi, ben lontano quindi dalla visione che avevo, secondo cui la verità stava da una parte sola, la mia (Claudio).

Imparare da percorsi ed esperienze formative

Ogni anno cerco di trasmettere la mia passione professionale che comunque incremento con corsi e esperienze lavorative, fatte anche prendendo un anno sabbatico di pausa dall'insegnamento, che danno nuova linfa vitale a me, in modo da poterla poi trasmettere agli altri e nella fattispecie ai miei allievi (Michele).

Ho frequentato un corso su "La comunicazione efficace – metodo Gordon" dal quale ho imparato a relazionare con empatia con gli alunni, i genitori, i colleghi (Cristina).

Alimentare sogni e desideri

Oggi nella scuola il mio desiderio sarebbe di poter spostare la mia visione professionale dall'insegnante di laboratorio puro, al coordinatore ed esperto di aperture di aziende future dei ragazzi, cioè dare a loro gli strumenti per conoscere quando aprire un'azienda in modo consapevole e valutando i potenziali rischi. In un futuro, anche la possibilità di poter gestire un ambito scolastico mi pare che potrebbe essere interessante; mi sento continuamente con il cartello di lavori in corso,

sono in continua evoluzione e spero di trasmettere questo entusiasmo costruttivo anche ai miei allievi (Michele)

ELEMENTI DI SAPERE PRATICO

Curare la relazione per far imparare

Secondo me un docente deve dare ai propri studenti gli strumenti per vivere nel mondo come una persona consapevole e responsabile, critica e partecipe, e lo deve fare con gli strumenti della propria disciplina. Gli studenti del mio “mondo” sono persone spesso svantaggiate, per provenienza geografica o contesto territoriale, che possiamo avvicinare di molto agli studenti della Formazione Professionale. Sono persone che si considerano spesso inferiori ai loro coetanei che magari studiano in un Liceo, o anche solo in un Istituto Tecnico. La scuola dovrebbe servire a loro come “riscatto”. E la relazione è fondamentale per spiegare a loro tutto ciò. E' importante che sappiano scomporre un polinomio, ma anche che con la matematica si impara un metodo di lavoro, di impostazione e di risoluzione di problemi. Come elettricisti, i miei studenti, prima di fare un impianto elettrico, dovranno progettare e pensarne la realizzazione. Ricordo un operatore elettrico S., un mio studente di seconda; a scuola veniva perché costretto, in classe era spesso assente (testa sul banco), oppure se partecipava lo faceva solo per interrompere la lezione con frasi che non c'entravano niente con l'argomento, ma doveva farsi notare. Io non mi sono mai fatta prendere dalla collera nei suoi confronti, volevo che si impegnasse almeno per quel minimo che servisse a fare qualcosa correttamente e certe volte seguiva anche la lezione, anzi mi chiedeva aiuto nello svolgimento degli esercizi (e allora... mi illuminavo!!!). Ricordo una volta che mentre interrogavo, S. tira fuori dallo zainetto un coltello a serramanico e lo brandisce così con naturalezza, anche in quell'occasione per destare la mia attenzione... Mi sono sentita svenire... gli chiedo di consegnarmi il coltello (e lui me lo consegna senza fiatare), prendo il coltello, lo nascondo nella mia borsa e vado immediatamente a consegnare l'arma al vicepresidente... Non mi era mai successa una cosa del genere!!! Il bello è che S. non si è arrabbiato, anzi mi è venuto poi in quello stesso giorno a cercare perché aveva paura di aver deluso la fiducia che io riponevo in lui. Di S. conservo ancora un tema che aveva scritto in classe e che il mio collega di italiano mi aveva fatto leggere: era rivolto a me e mi ringraziava perché dal fondo, in cui era arrivato e "vegetava", stava vedendo una luce e ho capito che per lui io ero il riferimento. Beh, in sei anni (ripetendo due volte la prima, la seconda e la terza) S. si è qualificato, ha trovato dei buoni lavori in alcune aziende e poi ha fatto la scelta della sua vita: ha viaggiato per il mondo, America Latina soprattutto, e adesso è in Australia (e quando torna ci troviamo e mi racconta quanto gli è successo e ogni volta è come se ci fossimo salutati il giorno prima!!!). Di studenti come S. Ne ho avuti molti. A volte mi sento un'assistente sociale, ma al tempo stesso mi accorgo di volere bene a queste persone fragili, talvolta refrattarie a qualsiasi forma di “cultura”; sento di lanciare dei semi e come me altri colleghi con cui ho lavorato da una vita e con i quali ogni tanto mi sorprende a parlare nella ricerca costante di un senso al lavoro che facciamo ogni giorno in prima persona. A tale proposito cito questa frase di Franck McCourt in *Ehi, prof!... Ero più che un professore, e meno. Nell'aula di una scuola superiore uno diventa un sergente istruttore, un rabbino, una spalla su cui piangere, un cerbero, un cantante, uno studioso di second'ordine, un impiegato, un arbitro, un pagliaccio, un consulente, un censore dell'abbigliamento, una guida, un apologeta, un filosofo, un collaboratore, un ballerino di tip tap, un politico, un medico, un fesso, un vigile urbano, un prete, un padre-madre-fratello-sorella-zio-zia, un ragioniere, un critico, uno psicologo, l'ultima goccia che fa traboccare il vaso...* La relazione personale ... che va al di là del presente e dei singoli accadimenti... [...] Su facebook: (M.R. è un mio ex studente, capace in matematica ma con poca voglia di applicarsi). M.R.: Bisognerebbe imparare a bastarsi!!!! Io: basta non isolarsi dal mondo, dalla gente!!!! M.R.: Profe, tu sei stata l'unica persona a farmi capire la matematica, a farmi apprezzare la bellezza di un calcolo e adesso, a distanza di anni tramite facebook, e non più dalla tua cattedra, mi stai insegnando ancora... Sei una grande Renataaaaaa!!!!!! Cito questo scambio di battute, non per vantarmi, chi mi conosce sa che non mi metto in mostra, anzi.... eppure queste parole da uno che sento ogni tanto mi fanno pensare che sono stata utile a qualcuno... magari per la stragrande massa (ormai sono proprio tanti!) di studenti che ho avuto sono una insegnante come tanti, ma per qualcuno

ho fatto qualcosa di più, ho lasciato una traccia, non sono solo uno dei tanti ricordi degli anni lontani della scuola. E come me tanti colleghi che hanno vissuto con passione il loro lavoro, per i quali ogni giorno è stato ed è tuttora (in alcuni casi) un nuovo giorno di scoperta, di sperimentazione, di riflessione (Renata)

Coltivare passione

La passione... Un giorno vedo un mio studente sorridere mentre spiego e poi nel bel mezzo della lezione dice: "...non ho mai visto nessuno spiegare la matematica sorridendo...". Mi sono sentita piacevolmente spiazzata! (Renata)

Coinvolgere

Dovendo concentrarmi su esperienze particolarmente significative, inevitabilmente il pensiero va a visi di ragazzi che per un motivo o per un altro mi hanno lasciato un ricordo vivo. Il primo di cui parlo appartiene a una delle prime classi di cui fui coordinatrice. Questo ragazzo era decisamente poco motivato verso la scuola, seppure di intelligenza pronta ed intuitiva, specialmente nelle materie che insegnavo. Per me fu una sfida quasi quotidiana far sì che mantenesse un atteggiamento adeguato all'ambiente e un interesse partecipe alle lezioni. Per far ciò, cercavo che ogni unità didattica fosse ricca di spunti che permettessero coinvolgimento per ragazzi con stili cognitivi differenti. Cercavo ci fosse sempre una parte operativa pratica con un problema da risolvere, in modo che Marco (questo il nome del ragazzo) vivesse la lezione come una sfida e non usasse il suo spirito battagliero per distruggere il clima. La soddisfazione che ebbi fu grande in quanto passati i due anni del biennio, già in ritardo di due anni, aveva imparato a gestire lo spirito di ribellione e successivamente arrivò all'esame di stato regolarmente (Stefania)

Operare collegamenti

Sarebbe molto utile un lavoro di interdisciplinarietà tra materie, ma ogni volta che ci troviamo in consiglio di classe l'argomento viene evitato; non si riesce ad impostare, magari anche solo su un argomento, un lavoro comune. Allora, nel mio piccolo, ogni volta che spiego un argomento cerco di fare con i ragazzi riferimento a quanto hanno già visto con i colleghi ingegneri, mi faccio prestare i quaderni degli appunti, vedo gli esercizi che hanno fatto nelle ore di lezione tecnica e provo a "trasferire" il linguaggio matematico in quello tecnico. Proprio nella penultima settimana di scuola ho fatto un'esperienza positiva in tal senso e mi sono sentita una "professoressa di matematica utile"!!! I ragazzi di quarta avrebbero dovuto fare nell'ora successiva una verifica di Sistemi, materia tecnica molto teorica. Uno studente mi chiede spiegazioni su alcune formule perché (dice) il professore dà per scontati alcuni passaggi matematici, che chiari non sono proprio. Mi sono illuminata... Ho dato spiegazioni utilizzando alcuni schemi che loro avevano a disposizione e che dovevano utilizzare. Come per incanto si è formato attorno a me davanti alla lavagna un gruppetto di ragazzi che... facevano domande e interagivano!!! Non credevo ai miei occhi. Sono andata via dalla lezione soddisfatta perché ho potuto assaporare negli occhi e nei gesti di alcuni studenti l'interesse, la motivazione e la partecipazione. dopo ho condiviso la gioia anche con altri colleghi (Renata).

Trasformare il fallimento in apertura di possibilità

Negli anni, il nostro istituto aveva visto un aumento nel numero di studenti stranieri. In particolare si presentarono vari casi di ragazze provenienti dall'est europeo, con una situazione familiare analoga: cresciute dalle nonne nel paese di origine, si trovavano a ricongiungersi con la mamma che aveva trascorso anni in Italia a lavorare duro per mantenerle. Le ragazze si trovavano all'improvviso ad affrontare un mondo nuovo affiancate da genitori che le pensavano grandi abbastanza da arrangiarsi da sole, assorbiti dal lavoro e talvolta, se separate dal padre della ragazza, conviventi con compagni italiani che non erano interessati ad adolescenti con cui non avevano nessuna parentela. Queste studentesse (spesso sono femmine) arrivavano spesso cariche di entusiasmo, con gli occhi luccicanti

per l'emozione, come se vivessero in una sorta di paese di Bengodi. Una in particolare mi toccò particolarmente. Era uzbeka, aveva raggiunto la sua mamma che viveva con un signore italiano benestante con figli ormai adulti. Si presentò a scuola il primo giorno con vestiti firmati (decisamente oltre perfino a quello che potevano indossare le nostre ragazze), gli occhi felici di chi ha il mondo davanti e un dizionario italiano - russo sottobraccio. Cominciammo a lavorare sulla lingua italiana; la ragazza era capace ma il gap era molto grande. I problemi veri però sorsero dopo qualche mese: la mamma era ormai una perfetta sconosciuta e, dovendo lavorare, non poteva esserle vicino; la nonna era lontana anni luce, fisicamente e culturalmente; i fratellastri italiani vivevano il tutto come una forte intrusione nella vita e forse nella futura eredità. Non c'era una bussola ma neanche un porto tranquillo per la ragazza per trascorrere del tempo e magari studiare. A fine anno venne bocciata e non la rividi più! Un fallimento! Da lì e da tutte le altre storie analoghe di cui ero venuta a conoscenza, proposi un progetto per fare sì che la nostra scuola fosse aperta anche il pomeriggio per accogliere i ragazzi, dando loro la possibilità di avere un posto tranquillo dove studiare con adulti che potessero dare loro consigli su come organizzare il loro lavoro e qualche piccola spiegazione per non bloccarsi durante lo studio. Il progetto prese il nome di Studio Assistito e tuttora è presente nel nostro POF e l'idea è stata esportata ad altri istituti (Stefania)

Far incontrare con ex-allievi

una delle ultime attività che negli ultimi due anni ho organizzato nella scuola nell'ambito delle attività di orientamento interno, un incontro delle classi prime con ex studenti. Le classi prime di un professionale sono difficili da gestire non solo dal punto di vista didattico della motivazione allo studio e dell'organizzazione del lavoro, ma soprattutto - direi- per la mancanza di una consapevolezza sul percorso che hanno scelto (in qualche modo!) e che stanno frequentando... Il problema è di molti ragazzi di prima superiore, ma si accentua in quei ragazzi che partono già deboli e disorientati dalla scuola secondaria di primo grado. Il loro disorientamento si esprime non solo nel profitto spesso scarso, ma nel comportamento che arriva ad atteggiamenti spesso provocatori e quasi da bullismo tra loro e nei confronti della scuola. Eppure, quando crescono questi ragazzi hanno una marcia in più, soprattutto se possono esplicitare le loro potenzialità in contesti di stage o, in generale, di "lavoretti estivi". Molti miei ex studenti, quando tornano a salutarmi, sono trasformati eppure magari hanno dato del "filo da torcere" nei primi anni di scuola. E' vero anche che le "prediche" di docenti e genitori poco possono nei confronti di una diffidenza innata in questa età. Ecco che l'anno scorso mi è nata l'idea di far parlare i ragazzi di prima con ex studenti; chi meglio di loro può segnare "un cammino", una strada da percorrere che abbia un senso, una prospettiva, che non sia un vicolo cieco? L'aula magna è piena di ragazzini, eppure si sente l'attenzione davanti alle testimonianze di ragazzi un po' più grandi di loro che spiegano la loro storia, anche difficile, anche tortuosa ma che poi ha trovato la sua realizzazione nel lavoro o nell'università. Si crea un continuo tra ieri e oggi. I sentimenti che ho provato davanti a questa esperienza sono stati: la soddisfazione nel condividere con loro questa trasmissione di esperienze, la gioia di vedere il "prodotto" di un lavoro fatto insieme, la speranza che qualcosa rimanga e che dia i suoi frutti. ma per fare questo bisogna anche essere una vera comunità di apprendimento (renata).